

La corsa dei contratti a termine, sei su dieci

Fino a maggio 2,7 milioni di posti, solo 529 mila a tempo indeterminato. In calo la Cig

ROMA Si assume di più, ma soprattutto con contratti a termine, mentre la fine dei vecchi voucher ha determinato un forte aumento del lavoro a chiamata. Questi i principali risultati del monitoraggio sui nuovi rapporti di lavoro diffuso dall'Inps e riferito ai primi cinque mesi dell'anno. Da gennaio a maggio sono stati attivati 2,7 milioni di rapporti di lavoro, il 16% in più rispetto allo stesso periodo del 2016. Di questi, ben 1,8 milioni, cioè il 66,5%, sono state assunzioni a termine, con un aumento del 23% nei confronti dei primi cinque mesi del 2016, e solo

A chiamata
 Il balzo dell'occupazione a chiamata, cresciuta del 78%

Il lavoro in Italia (dati gennaio - maggio)

■ 2015 ■ 2016 ■ 2017

Nuovi rapporti di lavoro

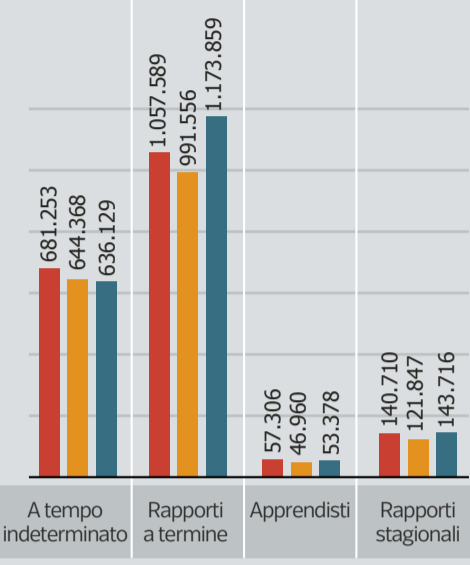
Assunzioni a tempo indeterminato	813.805	560.125	529.412
Assunzioni a termine	1.433.214	1.480.473	1.821.318
Assunzioni in apprendistato	79.901	90.480	115.059
Assunzioni stagionali	254.707	227.175	270.057

Variazioni contrattuali di rapporti di lavoro

Trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti a termine	194.802	113.904	116.540
Apprendisti trasformati a tempo indeterminato	34.337	39.045	33.642

Fonte Inps

Cessazioni



Corriere della Sera

529 mila, cioè il 19%, hanno avuto la forma di contratti a tempo indeterminato (-5,5%), cui vanno aggiunte 116.540 stabilizzazioni di contratti a termine. Il resto è andato in assunzioni di lavoratori stagionali e apprendisti.

Si conferma il progressivo calo della percentuale di assunzioni o trasformazioni a tempo indeterminato sul totale dei rapporti di lavoro attivati o variati. A maggio si è infatti scesi al 23,1%, un livello inferiore perfino a quello precedente l'introduzione, nel 2015, della decontribuzione sulle assunzioni con contratto stabile. Confrontando il periodo gennaio-maggio degli anni 2015, 2016 e 2017 il calo del dato medio delle assunzioni a posto fisso o stabilizzazioni sul totale dei rapporti di lavoro attivati è evidente. Si scende infatti dal 40,7% del 2015 al 31,2% del 2016 al 25,9% del 2017.

L'occupazione, come dico-

no i dati Istat, continua però ad aumentare. E una conferma si ritrova nel monitoraggio Inps, con un saldo positivo tra assunzioni e cessazioni dal lavoro di 728 mila unità nei primi cinque mesi dell'anno. Una variazione positiva maggiore di quella dello stesso periodo del 2016 (553 mila) e del 2015 (644 mila). Ma spinta appunto dai contratti a termine.

C'è poi l'impennata del lavoro a chiamata o intermittente (job on call), col quale proba-

bilmente tante aziende hanno sostituito i vecchi buoni lavoro, prima completamente aboliti dal governo per evitare il referendum promosso dalla Cgil e poi reintrodotti ma in forma molto più limitata. Le assunzioni a chiamata a tempo indeterminato sono aumentate del 78%, anche se i numeri assoluti restano piccoli, passando da 12.559 nei primi cinque mesi del 2016 a 22.348 nello stesso periodo di quest'anno. Più forte l'aumen-

to per il job on call a tempo determinato: da 76.285 a 165.412 nuovi contratti (+116,8%). Interessanti anche i dati sulla retribuzione media dei rapporti di lavoro attivati nei primi cinque mesi dell'anno: 1.868 euro lordi al mese, 28 in meno rispetto allo stesso periodo del 2016. Infine, calano le ore di cassa integrazione: -44,3% nei primi sei mesi del 2017 rispetto allo stesso periodo del 2016.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera di Ruffini ai dipendenti

«Il Fisco? Ridurre i timbri»

«C'è la necessità di offrire un servizio diverso. La parola d'ordine dovrà essere un piccolo semplice tratto: il segno meno. Meno burocrazia, carta e timbri, meno adempimenti, ingiustizie, meno distacco dalla vita reale di chi produce e, se saremo bravi, anche meno balzelli». A dirlo è il nuovo direttore dell'Agenzia



Ernesto Maria Ruffini, a capo delle Entrate

delle Entrate Ernesto Maria Ruffini in una lettera ai dipendenti resa pubblica dallo stesso ente. In linea con il «cambia verso» del Fisco voluto dagli ultimi governi, Ruffini invita al dialogo e alla disponibilità. «Le comunicazioni con i contribuenti dovranno essere più semplici e scritte in una lingua più intelligibile, vicina al linguaggio di chi alza la saracinesca tutti i giorni».

Fausta Chiesa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dentro il Jobs act

Abusi di mercato Protestano i commercialisti

di **Isidoro Trovato**

La norma esiste. Si chiama «abuso di dipendenza economica», è stata introdotta nel Jobs act del lavoro autonomo con l'obiettivo di proteggere i professionisti da clausole e condotte vessatorie. Una norma che protegga da condizioni contrattuali ingiustificatamente gravose o discriminatorie e che sanzioni posizioni di privilegio da parte dei committenti che mettono a repentaglio la libera concorrenza sul mercato dei servizi professionali.

Il punto è che questo passaggio del nuovo Jobs act sembra essere passato sotto traccia, quasi silenziato. «Ma noi metteremo in campo azioni dissuasive. I committenti scorretti che abusano della "fragilità" dei commercialisti devono capire che la nuova norma non consente più questa forma di sfruttamento — avverte Massimo Miani, presidente dei commercialisti italiani —. Il nostro Consiglio si impegna a segnalare all'Antitrust eventuali condotte abusive da parte di operatori economici. Ci impegneremo perché questa norma si trovi una effettiva e diffusa applicazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita

di **Lorenzo Salvia**

ROMA Si chiama bassa inflazione il guaio dei conti pubblici italiani. La diagnosi porta la firma dell'Upb, l'ufficio parlamentare di bilancio, l'autorità indipendente chiamata a vigilare proprio sui numeri che tengono in equilibrio il nostro Paese. Secondo l'Upb la ripresa c'è: per il 2017 si prevede un crescita del Pil, il prodotto interno lordo, pari all'1,2-1,3%. Qualcosa in più rispetto all'1,1% stimato dal governo ad aprile. Arriva qualche nuvola, però, quando si considera non il Pil reale ma quello nominale, cioè quello che incorpora l'inflazione e che viene tenuto d'occhio dai controllori di Bruxelles.

«Il buon andamento della crescita reale — scrive l'Upb nel suo rapporto — non sembra destinato a riflettersi sul Pil nominale, variabile cruciale per la sostenibilità dei conti pubblici, in particolare per una ripresa del percorso di discesa nel rapporto debito Pil». Ecco qui il vero

Meno agevolazioni e cuneo fiscale Il governo ora cerca 15 miliardi

Risorse per l'Ape social e per ridurre il carico tributario sulle assunzioni

La misura

● Nel 2016 il nostro export è cresciuto del 6,8% ma se l'euro dovesse continuare a rafforzarsi, la tendenza potrebbe indebolirsi. Per compensare questo rischio il governo, nella prossima legge di Bilancio, punta a inserire una misura che sostenga gli investimenti delle imprese, sulla linea di quanto già fatto con i super ammortamenti

problema. Sembra una scioglilingua ma è il nodo più stretto nei rapporti tra Italia e Bruxelles. L'inflazione resta bassa, il Pil nominale cresce poco. E allora non può scendere il rapporto tra il nostro debito pubblico, che sfiora i 2.300 miliardi di euro, e lo stesso Pil nominale. A complicare le cose c'è poi il super euro, ai massimi da due anni rispetto al dollaro. Ieri è arrivato a 1,16 dollari, spinto dall'annuncio della Banca centrale europea di lasciare invariati i tassi e di mantenerli bassi «per un prolungato periodo di tempo». Qual è il problema?

Sempre secondo l'Upb, nell'ultimo anno il nostro export è cresciuto del 6,8%, ben oltre la media globale che si è fermata al 4%. Un bel pezzo di ripresa arriva proprio da qui. Ma se l'euro dovesse continuare a rafforzarsi, le nostre esportazioni potrebbero rallentare. Anche per compensare questo rischio il governo, nella



prossima legge di Bilancio, punta a inserire una misura che sostenga gli investimenti delle imprese, sulla linea di quanto già fatto con i super ammortamenti. Anche se la questione più importante è il taglio delle tasse sul lavoro. Secondo buona parte del governo, a partire dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, l'operazione va concentrata sulle assunzioni dei giovani, anche se non limitata a tre anni come con il Jobs act ma destinata a reggere

nel tempo. Il segretario del Pd Matteo Renzi, però, insiste per un taglio che riguardi tutti i lavoratori. Operazione che costerebbe molto di più, ma che sarebbe possibile spingendo il deficit al 2,9% del Pil, come sostenuto dall'ex presidente del Consiglio.

La prima cosa da fare, però, è trovare i 15-16 miliardi di euro necessari per fermare l'aumento dell'Iva, che altrimenti scatterebbe in automatico dal primo gennaio 2018. La manovra arriverà a

I giovani

Per il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, bisognerebbe tagliare le tasse sulle assunzioni dei giovani con una misura destinata a reggere nel tempo

pochi mesi dal voto per le elezioni del prossimo Parlamento e un aumento dell'imposta più comune non sarebbe certo una buona carta da giocare a ridosso della campagna elettorale. Anche per questo sembra difficile che nella manovra trovi posto la revisione delle agevolazioni fiscali che pure è allo studio. Un intervento annunciato più volte negli ultimi anni, probabilmente opportuno per via delle tante sovrapposizioni e degli squilibri dei bonus fiscali. Ma alla fine sempre rimandato. Possibile che vada così anche stavolta.

Ci dovrebbe essere, invece, un capitolo pensioni. Non solo per ammorbidire in qualche modo l'innalzamento dell'età a 67 anni che scatterebbe nel 2019, lasciando fuori alcune categorie. Ma anche rendendo più ampi i margini per l'Ape social, l'anticipo pensionistico per le categorie deboli, con uno sconto sugli anni di contributi richiesti alle donne per accedere al beneficio. Ieri intanto è arrivato il via libera del Consiglio di Stato al decreto sull'Ape volontaria, quella che consente di lasciare il lavoro in anticipo ma con un taglio dell'assegno. Nel parere favorevole si chiede però che le banche prevedano «clausole chiare e intelleggibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA